



L'importanza del ricordo in undici scuole medie per battere il razzismo. Un incontro con Busetto e il figlio di Perlasca

Nel corso dell'assemblea studentesca a Grumolo, i ragazzi, dopo aver assistito all

di Sergio Banali

“La Resistenza”, “la Giornata della Memoria”, “le Foibe”, “la Costituzione italiana”, “l’Ambiente e la Natura”: questi i temi affrontati nell’anno scolastico 2007-08, dalle scuole medie di Quinto Vicentino, Torri di Quartesolo, Grumolo delle Abradesse, Camisano Vicentino, Grisignano di Zocco, Montegalda, Montegalbella, Gavazzale di Ponticello Conte Otto, Bolzano Vicentino e Longara di Vicenza.

L’iniziativa è stata realizzata grazie al sindacato pensionati della Cgil, da un progetto del segretario Luigi Pavan, in collaborazione con l’Anpi regionale veneto, l’Istituto storico della Resistenza e dell’età contemporanea “Ettore Gallo” di Vicenza, la procura della Repubblica della stessa città e della Legambiente Vicentina, Parco del Rettone (Onlus).

Nelle 11 scuole si sono svolti incontri didattici con l’on. Franco Busetto ex internato di Mauthausen e Franco Perlasca, figlio di Giorgio Perlasca, che mettendo a repentaglio la propria vita, riuscì a salvare quella di migliaia di ebrei ungheresi, con un coraggio straordinario, pari alla sua modestia. Soltanto molti anni dopo quei tragici giorni del 1944 a Budapest, dove operò fingendosi un console spagnolo, si conobbe infatti (anche grazie ad un celebre film) la sua eccezionale vicenda umanitaria che gli è valsa, tra l’altro, il riconoscimento di GIUSTO dal governo di Israele.

Agli incontri hanno inoltre preso parte Giuseppe Pupillo, direttore dell’Istituto storico vicentino della Resistenza; Claudia Dal Martello, sostituto procuratore, sul tema “Leggere la Costituzione” e un comitato di genitori.

“Questo incontro – a firma Franca Battistella della 3^a B di Grumolo delle Abradesse “è stato per me un messaggio di speranza: c’erano ancora persone in grado di fare del bene, anche le più impensabili... È per questo che bisogna seguire l’insegnamento di Giorgio Perlasca per fare del bene incondizionato, senza pensare al proprio tornaconto”.

Aggiunge nel suo ricordo scritto **Alice Zordan**: «La Shoah è stata uno dei più grandi genocidi della storia, il più vicino a noi nello spazio e nel tempo. Ne ho sempre sentito parlare, ma sentirlo raccontare dalle persone che ne portano i segni sulla pelle... è molto importante, mi ha fatto capire di più. Questo incontro ci è servito a ricordare per non dimenticare. Perché simili orrori non si ripetano. Le pagine nere della nostra storia ci servano da monito».

Il valore del ricordo è ribadito da **Martina Viola**: «È giusto ricordare, perché un evento simile deve rimanere nella mente dei

giovani di oggi affinché evitino nuove guerre.

È giusto ricordare perché è un momento di condivisione di valori; le persone parlando, discutono e ascoltano le varie idee. Con questo tema voglio ricordare l’importanza del Giorno della Memoria e quindi l’importanza del ricordo».

Scrivo, dal canto suo, **Rachele Pillan**: «...Ricordiamo insieme tutte le persone che hanno concluso il loro viaggio, chi più lungo chi più breve, nei campi di concentramento, sterminati dalla violenza. È importante conoscere il passato per non ripetere gli stessi errori e per formare la nostra identità. Studiare il passato per comprendere il presente».

E **Giulia Urbani**, dopo aver sottolineato l’orrore dei campi nazisti, aggiunge: «Dobbiamo ricordare tutto ciò, perché tutte le persone che sono morte non siano dimenticate.

Dovremmo ricordare più spesso quello che è successo; i primi a farlo dovrebbero essere i media, che oggi danno molta più importanza alle cose banali, come matrimoni e tradimenti tra vip. Dobbiamo ricordare, perché chi non conosce il passato è condannato a ripeterlo».



proiezione di documentari, hanno intrecciato con i relatori un fitto colloquio diretto

Le domande a Franco Busetto

Come ha potuto sopravvivere all'orrore di Mauthausen



Davide Castelli - Perché tanto accanimento sugli ebrei?

Perché Hitler tentava di dare una ragione a questa sua "follia", dovendo trovare un nemico. E lo trovò con la creazione della razza. Voglio ricordare che non esistono razze umane ma specie. Lui si inventò la razza ebraica. Einstein, Marx, uomini di alto spessore culturale, grandi economisti ebrei furono considerati sfruttatori dell'umanità. Lui voleva liberare l'umanità da questo "male". Ecco quindi il fondamentalismo, ritenere queste persone inferiori alla cosiddetta razza ariana.

Giorgia Filippi - Hai mai nutrito sentimenti di odio, di rancore verso questi aguzzini?

Mai, né di odio né di vendetta. Ricorda che tutto ciò è stato riconosciuto come una delle più grandi tragedie subite dall'Europa.

Andrea Adrighetto - Hai mai incontrato il duce, Mussolini?

No, incontrato mai, ma l'ho ascoltato a Padova durante una sua visita. Ho avversato il duce per la sua politica e la sua visione del mondo e, di conseguenza, ho avversato il fascismo, soprattutto nella seconda guerra mondiale.

Nicola Stai - Cosa ha provato quando ha saputo della morte di Hitler?

Soddisfazione.

Tomas Scarnato - Che età aveva quando entrò nel campo di Mauthausen?

Ventidue anni.

Donida Di Vito - È stato difficile riprendere la vita normale al rientro in Italia?

Difficilissimo. Eravamo debilitati per il cibo che ci veniva razionato al campo: brodaglia, un pezzo di margarina e di pane nero a mezzogiorno e sera. Abbiamo quindi dovuto fare cure mediche per una sana riabilitazione. Poi quando parlavi di questa esperienza nessuno ti credeva, neanche i parenti, i familiari. Per molti anni noi non parliamo dei campi di sterminio.

Gianluca Portari - Quanto tempo è rimasto a Mauthausen?

Dal mese di novembre del 1944 al mese di maggio del 1945.

Rachele Pillone - In che condizioni fisiche è uscito dal campo?

Sono stato fortunato. Poco prima della liberazione fui assalito da una grave forma febbrile. Fui aiutato dai compagni di sventura e ce la feci.

Luca Laccanico - Ha mai avuto la tentazione di suicidarsi?

Sì, poi però ho trovato la forza di reagire e superare così quei momenti di resa.

Nicola Stona - Nel campo ci si poteva ribellare e magari fuggire?

Era una cosa difficilissima.

Il comitato genitori: “Puntare sui giovani”

«Perché tutto quell'odio verso il popolo ebraico?», ha chiesto Antonio Zordan, in rappresentanza del Comitato genitori, durante un incontro con il presidente dell'Istituto storico della Resistenza, Giuseppe Pupillo, il quale ricorda che “l'antisemitismo” è secolare. Il nazifascismo ne fece una “causa” puntando alla eliminazione totale degli ebrei. «Perché nessuno è intervenuto?», chiese ancora Antonio Zordan. «Il tema è, ancora oggi, scottante» - risponde Pupillo - «e incontra opinioni diverse: fonti autore-

voli sostengono che, per esempio, i servizi segreti americani e inglesi sapevano. E che ne era a conoscenza anche la chiesa».

Itala Alifuoco, anch'essa rappresentante del Comitato genitori, ha dichiarato: «Perché abbiamo voluto porre, come genitori, questi problemi? Perché riteniamo che l'approccio con i figli debba valorizzare i valori migliori, come la solidarietà e la democrazia. Considerando che oggi il rapporto genitore-figlio è sempre più difficile e il colloquio avviene sempre di meno».

Da Marola “Grazie per l'aiuto a comprendere”

Grazie al dottor Franco Busetto, oggi molti ragazzi della nostra scuola hanno ragionato sull'importanza di ricordare un evento così disastroso nella storia dell'uomo.

Pensiamo che le diapositive siano state molto realistiche e che ci abbiano fatto capire molto, ma molto di più cosa sia stata veramente la guerra.

Dato che il futuro è in mano ai giovani pensiamo che sia stata un'esperienza che può, in piccola parte, aiutare l'umanità...

E bisogna ringraziare le persone come lui perché vogliono che certi gravissimi errori non si ripetano. E quindi a nome dei ragazzi di Marola vogliamo dire un grande grazie al dottor Busetto.

Nicola Rigoni - Ha perso molti amici e parenti durante la sua permanenza?

Sì, molti amici.

Laura Tecchio - Oggi ripensando a quanto accaduto cosa prova, cosa pensa?

Fondamentalmente penso tre cose: la prima una grande fede nell'uomo, nell'umanità e nella solidarietà; la seconda la memoria, la cultura ha consentito a me ma anche a molti altri miei amici del campo di vivere, di saper superare cioè quello che il nazismo voleva: l'annientamento delle nostre persone. Ecco perché ogni essere umano che entrava nel campo oltre che spogliato veniva tatuato o diventava un numero: non eri più una persona ma un numero; infine ho sempre maturato una grande attenzione e fiducia nella pace e nei suoi valori affinché il mondo si potesse rigenerare al meglio.

Le risposte di Franco Perlasca

Mio padre considerava normale rischiare la vita per gli ebrei

Laura Tecchio - Sente di portare un cognome importante?

Per il cognome no, ma ciò che serve a mettere sempre più a conoscenza il lavoro di mio padre per salvare vite umane. Inizialmente io non capii bene tale funzione poi, via via ho capito e valorizzato l'importanza di mio padre per l'aiuto che diede al popolo ebraico. Ed io oggi continuo portando nelle scuole la testimonianza del suo impegno.

Rashid Safia - Come sono state trovate tutte quel-



le immagini storiche che abbiamo visto nel filmato?

Di immagini ne esistono moltissime. I tedeschi filmavano tutto, poi americani, russi, i liberatori la prima cosa che facevano era documentare, affinché il mondo venisse a conoscenza di quanto era accaduto.

Fanton Nicola - Perché pensa che suo padre abbia rischiato la vita per salvare gli ebrei?

Per il meglio che ci riserva la solidarietà.

Giorgia Filippi - Quando è venuto a conoscenza del comportamento di suo padre nei confronti degli ebrei, cosa ha pensato, come ha reagito?

È stato scioccante. Mio padre era una persona difficile e riservata, ma poi, progressivamente, anche studiando la storia del '43 io e la mia famiglia capimmo di più e meglio quella sua straordinaria presenza in Ungheria. Di più, la sua presenza nelle scuole con la sua testimonianza e le testimonianze straniere (grazie anche alla ricerca fatta da alcune donne ungheresi) mi permisero di capire, non so se fino in fondo, il suo grande atto eroico in quel frangente. Premetto che mio padre non riusciva a capire tutti gli onori che gli venivano attribuiti, in quanto considerava normale tutto ciò che aveva fatto. E si dice che abbia salvato la vita a più di 5000 ebrei, destinati sicuramente ai forni crematori per diventare cenere.

Manifestazione a Milano in occasione della Giornata della Memoria

Nella sala della Casa della Cultura di Milano, gremita di studenti e professori, si è tenuta giovedì 22 gennaio 2009 l'iniziativa promossa dalla Fondazione Memoria della Deportazione in occasione del "Giorno della memoria".

Dalla dittatura fascista ai campi di sterminio

La tavola rotonda sul tema "Il progetto politico del fascismo e l'atteggiamento nei confronti degli oppositori. Dalla violenza dello squadristo, all'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato alla deportazione nei campi di concentramento e sterminio", presieduta dall'avvocato Gianfranco Maris, presidente della Fondazione Memoria della Deportazione e dell'Aned nazionale, ha visto la partecipazione in qualità di relatori di due importanti studiosi del fascismo quali il professor Mauro Canali, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Camerino e il dottor Eros Francescangeli, ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università di Padova.

La scelta di commemorare il Giorno della memoria parlando del fascismo e del suo progetto politico nasce dalla consapevolezza che ricordare, ricordare per evitare che ciò che è stato possa ripetersi, vuol dire in primo luogo conoscere e conoscere qualcosa significa conoscerne le cause. Il fascismo, fenomeno storico, politico e culturale specificamente italiano, è stata una delle cause della immane tragedia della deportazione nei campi di concentramento e di sterminio durante la II guerra mondiale.

Come ha sottolineato il presidente Maris, quando anche l'ultimo testimone dei lager non ci sarà più, la parola dovrà necessariamente passare agli storici, cui spetta il compito di indagare il passato per aiutare le generazioni successive a comprenderlo.

In entrambe le comunicazioni dei relatori è apparsa chiara la natura strutturalmente illiberale e antidemocratica del fascismo.



Il dottor Francescangeli ha ricostruito la nascita del movimento fascista e dello squadristo a partire dalla crisi profonda generata in Italia dalla I guerra mondiale; un'intera generazione viene segnata dalla violenza bellica, che trasferirà in seguito dalla trincea alla piazza, proprio con la nascita dello squadristo. La violenza pianificata contro gli avversari politici e coperta dallo stato, che si fa garante degli interessi della borghesia agraria e industriale, è una delle ragioni del successo fascista.

Il professor Canali ha condotto un'analisi ampia e articolata dei caratteri specifici del fascismo a partire dal delitto Matteotti, atto gravissimo di violenza politica che segna l'inizio del regime. Canali ha affermato di accettare la tesi storiografica che riconosce nel fascismo una forma di totalitarismo, dato che Mussolini instaurò in Italia a partire dal 1925 un sistema politico a partito unico, con la sovrapposizione di partito e stato, così come si è detto convinto che le leggi razziali del '38 non siano state una concessione all'alleanza politica con Hitler quanto uno sviluppo della stessa ideologia fascista, intollerante e razzista sicuramente già a partire dalla guerra di Etiopia del 1935/'36.



La sala della Casa della Cultura gremita di studenti e insegnanti durante l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Memoria della Deportazione.

**Il 20 ottobre 2008,
in occasione del
65° anniversario
della strage,
si è tenuto
a Boves
un convegno
dal titolo
“La guerra
per la memoria.
I villaggi martiri
nel secondo
Novecento”**

Boves, settembre 1943



Pubblichiamo la relazione di Corrado Stajano

Che cosa sanno di Boves i ragazzi di oggi? Come hanno vissuto quel passato le generazioni venute dopo?

La strage, la prima strage nazista in Italia subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, 24 vittime – vecchi, invalidi, bambini – 350 case incendiate e distrutte, piegò una comunità. La guerra è feroce sempre, Boves fu un orribile segno.

In quella vicenda è racchiusa la gratuità dell'agire violento di un esercito gigantesco. Fu una strage preventiva quella del 19 settembre 1943 a opera del 3° battaglione del secondo Reggimento corazzato SS-Leibstandarte della prima Divisione corazzata Adolf Hitler al comando del maggiore Joachim Peiper. Il biglietto da visita, la presentazione della propria mer-

canzia di morte, un monito che invece non servì nelle valli del Cuneense dove nascerà un diffuso movimento partigiano.

Altre stragi naziste, quella del 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema, in Lucchesia – 560 vittime – quella dei primi di settembre di quell'anno alla Certosa di Farneta e nei suoi dintorni, anch'essa in provincia di Lucca – 70 vittime – quella del 29 settembre, sempre del 1944, a Marzabotto, nel Bolognese – 770 vittime fra cui 213 bambini – a opera della 16^a Divisione SS Heinrich Himmler furono le stragi di un esercito sconfitto e in fuga, con motivazioni differenti dalla strage di Boves: la vendetta, l'odio, la disperazione selvaggia. Azioni aberranti per la coscienza umana, disonorevoli l'una e le altre, se si pen-

sa che possa esistere una regola dell'onore militare che fu violata dalla Wehrmacht, non soltanto dalle SS, a Cefalonia e a Corfù, in quel settembre 1943, quando furono fucilati gli ufficiali e i soldati della Divisione Acqui che avevano voluto combattere contro i nazisti e poi erano stati costretti ad arrendersi.

Boves, dunque, che dopo la Liberazione fu decorata di medaglia d'oro al valor militare. I fatti sono conosciuti. I nazisti occupano Cuneo il 12 settembre. L'avvocato Arthur Fischer che nel 1965 assiste il maggiore Peiper nel processo che si svolge presso il Tribunale regionale di Stoccarda descrive così in una memoria la situazione che rispecchia il pensiero nazista: «L'Italia era venuta meno ai suoi impegni di alleanza nei confronti della Germania, aveva distrutto il Governo e stretto rapporti con gli alleati. L'esercito era in allarme e minacciava il fronte meri-

dionale tedesco alle spalle. Il pericolo di uno sbarco alleato in Italia era imminente. I reparti italiani minacciavano di divenire nemici. Erano sempre più frequenti le notizie che la IV Armata italiana, ancora intatta, volesse lasciare la montagna nella zona di Cuneo per irrompere nella valle padana e riunirsi colà agli operai comunisti di Milano e Torino. Per ovviare a questa minaccia, la I Divisione corazzata venne trasferita, con marce forzate, dalla Russia in Italia e sottoposta al comando del maresciallo Rommel».

L'avvocato Faustino Dalmazzo che con l'avvocato Dino Giacosa rappresenta come parte civile la comunità di Boves al processo aperto dal tribunale di Stoccarda contro il maggiore Peiper, in una memoria alla procura di Stato tedesco ricostruisce nel 1968 i fatti accaduti quel 19 settembre 1943.

segue →